

La pace è con voi, non abbiate timore

Messaggio di pace e speranza

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.” (Giovanni 14,27-28)

Preambolo

Noi, la Conferenza Episcopale del Sudan, riuniti in assemblea plenaria a Rumbek, nel Sud Sudan, dal 8 al 15 novembre 2010, abbiamo pregato e riflettuto insieme con i nostri fratelli vescovi rappresentanti della Chiesa Cattolica di tutta l’Africa, sulla situazione nel nostro amato Sudan. Consci della nostra responsabilità di profeti e pastori in questo momento cruciale, scriviamo questo messaggio di speranza alla vigilia del referendum e del Tempo di Avvento.

Introduzione

Il referendum per il Sud Sudan e Abyei, e le consultazioni popolari per il Sud Kordofan e il Blue Nile sono questioni nazionali, non solo questioni del sud e delle aree di transizione. Il referendum era stato creato per portare una tregua alla nostra nazione, per risolvere le annose questioni che hanno portato a così tante decadi di tragico conflitto. Diversamente da quanto previsto, mentre il Periodo di Interim dell’Accordo Comprensivo di Pace (CPA) giunge a conclusione, siamo fortemente consci dell’incertezza, paura e disperazione che grava sul popolo del Sudan.

L’intensificarsi delle truppe ai confini nord e sud, non giova al processo di pace. Tuttavia queste tensioni non devono portare alla guerra. Malgrado le scelte fatte e i meccanismi innestati, la pace è possibile. Ora dobbiamo guardare oltre il referendum. Tutte le persone di buona volontà sono chiamate a impegnarsi a rispettare le scelte del popolo del sud, Abyei e delle aree di transizione, e a lavorare per un futuro pacifico e giusto per il popolo del Sudan e della regione. Indipendentemente dal fatto che il risultato sia unità o secessione, il Sudan non sarà mai più lo stesso, perché il popolo ha esercitato la propria scelta democraticamente e liberamente.

Il referendum

Il processo di preparazione del referendum per il sud e Abyei è lungi dal raggiungere i risultati prefissati, e permangono inoltre molte preoccupazioni per l’eventualità che quest’ultimi non vengano realizzati nei modi e nei tempi corretti. Il popolo del sud Sudan e Abyei ha una grossa aspettativa. Il diritto all’auto-determinazione è un diritto umano fondamentale, il referendum è un modo di esprimere questo diritto. La manipolazione del referendum è una cosa disonorevole e amorale. Se il referendum dovesse essere svolto in maniera scorretta o essere manipolato, potrebbe portare facilmente a situazioni di incertezza, instabilità e addirittura alla violenza.

Le consultazioni popolari

Le consultazioni popolari del sud Kordofan e Blue Nile non danno al popolo la possibilità di esercitare il proprio diritto all’auto-determinazione. Le decisioni saranno prese dalla legislatura statale e dalla Presidenza, e alcuni dubbi sono stati inoltre espressi sulla capacità di quest’ultime di incontrare le reali aspirazioni del popolo di quelle aree. Anche

questo potrebbe portare a tensione e conflitti, che rischia di coinvolgere tutto il resto del paese.

Le minoranze

Al momento regna un clima di paura tra gli abitanti del nord, ma originari del sud. Dichiarazioni incendiarie degli ufficiali del governo e dei media hanno alzato il livello di tensione. Il livello dei discorsi tra le persone del nord sembrano cambiati, appaiono più minacciosi e intimidatori nei riguardi delle persone del sud.

Questa situazione minaccia la coesistenza pacifica tra le persone del nord e del sud. La gente del sud ha iniziato a rientrare nei territori meridionali in grandi numeri, ma molti rimarranno nel nord per scelta o cause di forza maggiore. Tutti devono essere protetti. Le persone originarie del nord che vivono nel sud potrebbero dover affrontare situazioni di insicurezza, ma noi invitiamo il governo del Sud Sudan a garantire la sicurezza e i diritti di tutti.

Beati saranno gli operatori di pace

La gente del sud teme un'unità che limita e opprime, che proibisce ogni forma di opposizione e che impone un'uniformità; la gente del nord teme la secessione; la paura porta all'instabilità e alla violenza. La paura deve essere rimpiazzata dalla speranza cosicché ogni persona possa vivere in modo libero e pacifico.

Il risultato del referendum non dovrebbe essere visto come una minaccia per entrambe le parti, ma come un'opportunità. Nell'eventualità che il risultato sia la secessione, ciò non deve significare la fine dei rapporti tra nord e sud. La secessione è una divisione di terra, non una divisione di persone. Non deve necessariamente significare una rottura delle relazioni. La cooperazione e la collaborazione deve continuare in uno spirito di buon vicinato.

Per entrambe le parti deve essere raggiunto un compromesso su questioni come il petrolio, i confini e la cittadinanza. La gente del sud continuerà a vivere nel nord e la gente del nord continuerà a vivere nel sud. Sia nel nord che nel sud continueranno a esistere chiese e moschee. Noi, figli di Dio, tendiamo la nostra mano ai nostri fratelli e sorelle musulmani del Sudan in spirito di pace e riconciliazione. La vera pace è il dono di Dio: "Beati saranno gli operatori di pace" (Matteo 5,9). Invitiamo tutte le persone di buona volontà del Sudan, della regione e del mondo, a costruire nuove relazioni sociali che andranno oltre le divisioni religiose e culturali. Noi ci impegniamo a fare ciò.

Appello per la pace

"In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio." (2 Corinzi 5,20)

Come vostre guide spirituali, innalziamo la nostra voce in nome di coloro che non hanno voce e dei vulnerabili, e offriamo la nostra guida in questo difficile momento storico del paese.

- Ci appelliamo a tutte le persone di buona volontà affinché preghino per la pace adesso, durante il periodo del referendum, e successivamente, secondo le proprie tradizioni religiose. Richiamiamo l'attenzione a "101 days of prayer for peaceful referendum", e invitiamo tutti a unirsi a noi in questi momenti di preghiera.

- Il CPA rappresenta una tregua dalla violenza. Esprimiamo la nostra gratitudine a Dio e il nostro apprezzamento a quelli che hanno lavorato per rendere possibile il CPA. Ora è tempo di costruire una vera pace. In questo Tempo Cristiano di Avvento, che è tempo di attesa e speranza gioiosa, ci appelliamo alla trasformazione personale. Ci appelliamo a tutte le persone di buona volontà affinché abbandonino la sfiducia e il rancore e muovano verso una nuova vita di giustizia, pace, amore e riconciliazione. "Gloria e Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama" (Luca 2,14).
- Nonostante tutte le difficoltà tecniche, ripetiamo la nostra richiesta e ribadiamo la nostra speranza affinché il referendum per il sud e Abyei sia svolto secondo i tempi programmati e in modo libero, corretto e trasparente.
- Incoraggiamo tutti gli sforzi affinché l'osservazione e il monitoraggio di tutto il processo venga svolto in modo corretto, particolarmente nella fase della registrazione.
- Riconosciamo che i risultati del referendum potrebbero essere contestati da una parte o dall'altra. Facciamo appello per la mobilitazione di un meccanismo internazionale, al fine di risolvere le eventuali dispute affinché venga sostenuta la volontà del popolo, piuttosto che la semplificazione degli aspetti tecnici del processo.
- Facciamo appello alla calma dopo che i risultati del referendum verranno annunciati. Nell'eventualità in cui vi fosse una disputa, chiediamo a tutte le persone di esercitare la propria responsabilità civica e evitare le azioni impulsive, e i partiti e la comunità internazionale a risolvere le questioni attraverso negoziazioni pacifiche. Il termine del CPA non dovrebbe riportare indietro a una situazione di violenza, cosa che era destinato a risolvere.
- Ci appelliamo direttamente alla nostra gioventù, che ha sofferto così tanto, e che rappresenta il futuro del nostro paese, ad astenersi dall'essere coinvolta in violenze politiche, e a dare ascolto all'appello per la pace e la moderazione, al fine di costruire il futuro che essi desiderano.
- Ripetiamo il nostro più recente appello affinché le aspirazioni dei popoli delle aree di transizione del sud Kordofan e Blue Nile vengano considerate in modo serio, e le risoluzioni siano trovate prima della fine del periodo di interim, l' 8 luglio 2011.
- Facciamo appello a entrambi i governi e ai media ad astenersi da dichiarazioni esplosive, a bloccare i messaggi di odio e disinformazione, a ridurre il livello di tensione, e a intraprendere passi positivi al fine di assicurare protezione per tutte le persone.
- Ci appelliamo a tutti, affinché difendano il diritto di libertà di movimento, provvedano alle risorse necessarie, alle facilitazioni, e alla protezione per gli spostamenti e per la risistemazione delle persone. In particolare ci appelliamo alle nostre agenzie CARITAS/CIDSE, e a tutto il resto della comunità umanitaria internazionale ad assisterci.
- Ci appelliamo anche a entrambi i governi nel Sudan, affinché rispettino i diritti e la dignità delle minoranze nel nord e nel sud, e garantiscano la loro protezione. Ci appelliamo alla comunità internazionale affinché trasformi in priorità la sicurezza di queste comunità vulnerabili, particolarmente per le persone del sud che vivono

nel nord e per i popoli delle aree di transizione.

- Ci appelliamo per il proseguimento del dialogo tra nord e sud sulle questioni del post referendum. Qualsiasi sia il risultato del referendum, ci appelliamo a tutti affinché si impegnino a sviluppare buone relazioni tra i due popoli che hanno condiviso così tanta storia.
- Siamo turbati per la sofferenza che è ancora causata dal Lord Resistance Army (LRA). Sproniamo i sostenitori dell'LRA a desistere. Approviamo le ultime raccomandazioni dei leader delle Chiese dei quattro paesi colpiti, affinché ci sia un accordo negoziato, i civili siano protetti dalle autorità appropriate e l'assistenza umanitaria fornita alle popolazioni colpite.

Come pastori, ci riferiamo particolarmente alla nostra stessa famiglia cattolica, e in più indirizziamo il nostro appello a :

- La comunità musulmana in Sudan
- Il governo e i partiti politici del Sudan
- Tutto il popolo del Sudan
- Le persone, le chiese, gli uomini di stato, e i governi della nostra regione, in particolare l'Unione Africana, (IGAD) Inter-Governmental Authority on Development, la Lega Araba, L'Associazione dei Membri delle Conferenze Episcopali dell'Africa Orientale, Il Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e Madagascar (SECAM), i nostri vicini e tutta l'Africa.
- La comunità internazionale, in particolare l'ONU, la Troika (USA, GB e Norvegia), l'Italia, gli altri stati chiave e gli attori interessati.
- Le nostre agenzie Caritas/CIDSE, Caritas Internationalis e le organizzazioni umanitarie internazionali.

Conclusione

Noi, i vostri pastori, impegniamo noi stessi e la nostra Chiesa a lavorare per un Sudan pacifico.

*„Signore, fa di me uno strumento della tua pace!
Dove c'è odio, io porti amore.
Dove c'è discordia, io porti l'unione.
Dove c'è errore, io porti la verità.
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
Dove c'è disperazione, io porti la speranza.
O Divino Maestro,
che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare.
Non di essere compreso quanto di comprendere.
Non di essere amato, quanto di amare.
Infatti: donando si riceve.
Dimenticandosi si trova comprensione.
Perdonando si è perdonati.
Morendo si risuscita alla vera Vita“
(Preghiera di San Francesco d'Assisi)*

Rumbek, sud Sudan, 14 Novembre 2010.